



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXIII - N. 1

TRENTO - Via Mancini 109

1970 - I TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Assemblea dei delegati . . .	1
Q. BEZZI - Significato di una assemblea	2
B. DE FRANCESCH - Perché le direttissime?	5
G. MARINI - Alpinismo minore in Brenta, ovvero delle vie ferrate	5
A. COLOMBO - S.O.S. per il Fondo Bolognini	7
M. SMADELLI - Il rifornimento ai rifugi	8
— Lo speleo club « I protei » di Milano :	10
C. ARZANI - Tre giornate in Adamello-Presanella	14
A. ARRIGHETTI - La Pianificazione territoriale e i parchi naturali della Regione	16
— Prime salite	24
— Vita delle Sezioni: Alta Val di Fassa	24
— Nuove Direzioni sezionali	25
— Elenco guide e portatori 1970	27
— Soci al 31 dicembre 1969	28
Q. BEZZI - Nella biblioteca dell'alpinista :	30

Comitato redazionale: Detassis Silvio, Gädler Achille, Ongari Dante, Tambosi G. B., Tomasi Gino.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Anno L. 800
Sostenitore > 2.000
Una copia > 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

«...O altari titanici a cui si confessa la passion del mondo, inalzatevi cinti di geli e abissi. Per voi l'anima cerca il Dio sparito; vince se stessa nel rischio che sublima la vita, beve al più mondo fonte e persegue ansando le vie dell'aquilone: — Sempre più in alto e più in là —».

Giovanni Bertacchi

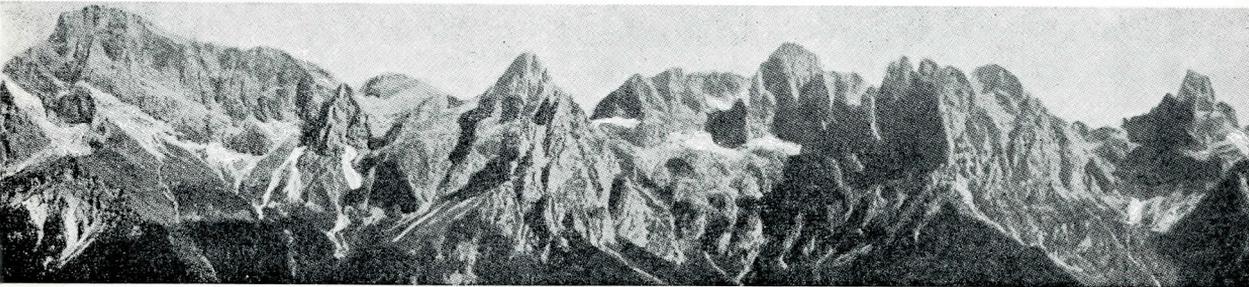
**Rinnovate subito
la vostra adesione**

Quote sociali anno 1970

Soci ordinari L. 2.300
Soci aggregati L. 1.200
Quota iscrizione (tessera) L. 1.000
Duplicato tessera L. 400

Abbonamenti ,Bollettino'

Socio aggregato e vitalizio L. 800
Non soci L. 1.600
Soci sostenitori L. 2.000
Una copia L. 200



ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'Assemblea dei Delegati della Società degli Alpinisti Tridentini, Sezione del Club Alpino Italiano, avrà luogo il giorno

5 aprile 1970 nella Sede della S.O.S.A.T.

in Trento, Via Malpaga, 17.

Le operazioni di verifica delle deleghe inizieranno alle ore 8.00 e l'Assemblea si aprirà alle ore 8.30 col seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e degli Scrutatori.
2. Relazione del Presidente.
3. Relazione finanziaria.
4. Discussione sulle relazioni.
5. Approvazione Regolamento.
6. Nomina dei Delegati della S.A.T. all'Assemblea del C.A.I.
7. Sede del Congresso sociale dell'anno corrente.
8. Varie.
9. Elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

EXCELSIOR!

Significato di un'assemblea

Tutte le manifestazioni sociali della S.A.T., quali i congressi e le assemblee dei delegati, rivestono sempre un'importanza non comune, poiché esprimono la volontà dei quasi ottomila soci nei confronti della loro associazione.

Ma quella di quest'anno ha un'importanza del tutto particolare, perché essa è tenuta a compiere due atti di indubbio valore: quello di varare definitivamente il nuovo regolamento sociale, quello cioè che guiderà la vita del sodalizio negli anni futuri, e quello di eleggere quel consiglio che porterà la S.A.T. al traguardo del secolo.

Mentre il Regolamento è già stato esaminato da vari esperti e approvato dal Club Alpino Italiano — e quindi le modifiche saranno più formali che sostanziali — la scelta degli uomini del futuro consiglio dovrà essere fatta considerando il compito che i consiglieri dovranno affrontare, le loro specifiche competenze, la loro pratica in seno ai consigli precedenti, i compiti che ciascuno potrà assolvere.

Tanto più che sembra quasi certo che nella lista indicativa non vi troveremo più, per loro particolari ragioni come motivi di età, di rotazione, di lavoro, nominativi come quelli del rag. Mario Smadelli o dell'ing. Dante Ongari, il primo braccio destro dei vari presidenti, il secondo figura che sarebbe stata veramente degna di condurre la S.A.T. alla meta del centesimo anno di vita. Ed anche se sappiamo che essi saranno vicini al nuovo consiglio con i suggerimenti della loro indubbia competenza, questa loro mancata candidatura ci rattrista.

Poiché le chiacchiere non fanno farina e senza farina non si fa polenta, noi ci permettiamo sottolineare ancora una volta ai signori delegati la delicatezza del loro compito e l'importanza tutta particolare che riveste la loro scelta. E ci auguriamo che la S.A.T. esca da questa nuova assise rinforzata, spronata, tutta protesa a continuare ancora lungo la strada indicata dal passato e segnata dal glorioso motto di Excelsior!

Quirino Bezzi

Perché le direttissime?

Oggi per emergere si deve per forza cimentarsi su pareti difficilissime ritenute fino a pochi anni fa impossibili, pareti che magari hanno già altri tracciati e allora per fare qualche cosa di diverso e di nuovo si finisce col fare la direttissima e, se la direttissima esiste già, può saltare fuori anche la superdirettissima.

Ma perché avviene tutto questo?

I maggiori problemi alpinistici nelle Alpi, dove si poteva arrampicare con le sole mani e piedi (arrampicata libera), piantando qualche chiodo qua e là per assicurazione o per superare qualche tratto o passaggio scabroso, sono stati risolti da diversi anni. Le vie più impegnative di questo genere sappiamo che sono state compiute negli anni tra il 1930 e il 1940. In quel periodo si è arrivati alla massima espressione dell'arrampicata libera con l'aiuto anche dei mezzi artificiali; così sono caduti i più grandi problemi alpinistici ritenuti fattibili fino ad allora.

Gli alpinisti che hanno risolto quei meravigliosi e grandi problemi nelle Alpi, di cui ora quelle stupende vie sono definite « le grandi classiche », a suo tempo erano stati tacciati da ferraioli dai soliti « cavernicoli » che non vedono aldilà del loro naso e per causa dei quali, se l'umanità dovesse dare loro retta, non si andrebbe verso altri pianeti o altri mondi ma si ritornerebbe verso le caverne.

Vinte le più ripulsive pareti e fatti i più bei tracciati, che cosa restava da fare? Il grande Tita Piazz scrive in un suo libro: « Quando sarà vinta questa parete (si riferiva alla « Parete Rossa » della Roda di Vael) allora ci sarà il settimo grado e si menzionerà anche la marca della perforatrice che è servita per fare i fori per mettere i chiodi ».

Ecco che cosa era rimasto alle nuove generazioni di alpinisti che venivano dopo l'ultima guerra . . .

Dopo aver percorso una bella serie di vie definite classiche e fatte anche delle belle vie nuove (sempre in arrampicata libera) ma che non avevano niente di diverso dalle altre che esistevano già, nasce in me l'idea dell'alpinismo delle punte perforanti.

L'alpinismo del trapano . . .

Per vincere quel poco che era rimasto da vincere e ritenuto fino ad allora impossibile bisognava armarsi diversamente, creare una nuova tecnica, formare una nuova mentalità e andare verso l'ignoto. Solo l'uomo amante dell'ignoto, del mai visto, del mai fatto cerca di arrivare dove mai nessuno è arrivato. Solo un uomo fatto così ha il coraggio di salire in cima ad un razzo alto più di cento metri e partire per la conquista di altri mondi. Con uno spirito così è nato il nuovo alpinismo!

Con questa nuova mentalità alpinistica e la fusione della nuova e vecchia generazione di alpinisti (quelli dalla mente aperta!) nelle Alpi e specialmente nelle Dolomiti e anche in altre regioni, quelle poche pareti che fino allora si erano dichiarate imprevedibili, ad una ad una cedono. Nell'Himalaya ad uno ad uno cedono tutti gli Ottomila. Le classiche, le direttissime e le superdirettissime sulla catena himalayana non sono ancora state fatte; ma non passeranno tanti anni che questo nuovo alpinismo si sposterà anche sulle montagne himalayane e anche su quelle seleniche.

Per coloro che criticano tanto questa nuova forma di alpinismo (quella del chiodo) dirò che un giorno non lontano gli amanti della montagna non avranno più bisogno di corde, moschettoni, chiodi ecc. Quegli alpinisti avranno a loro disposizione tute antigravitazionali, con la possibilità di diminuire il peso di una persona normale da settanta chilogrammi a cinque chilogrammi e così saliranno lungo le pareti e lungo le vie, classiche o chiodate che siano, in arrampicata libera, sembrando a noi poveri ferraioli, o non ferraioli, degli spiriti o degli angeli. Questo secondo me è l'alpinismo del futuro! Ma ancora, queste tute, che io sogno, non ci sono e pertanto ci si deve accontentare dei chiodi e delle punte perforanti per fare qualche cosa di nuovo e fuori del normale. Perché ci deve sempre essere qualcuno che si fa interprete del desiderio di tutti di andare oltre il conosciuto, di vedere che cosa c'è dopo e dietro.

Mi meraviglio quando sento dei buoni e ottimi alpinisti che hanno fatto anche delle grandi vie nuove di sesto grado parlare male dell'alpinismo attuale; questi alpinisti, secondo me, non vedono aldilà delle loro vie e pensano a un ristagno in campo alpinistico, senza pensare invece che veramente da quel momento avrebbe inizio la decadenza e la fine dell'alpinismo stesso.

Fin dai primordi l'alpinista ha sempre cercato di cacciarsi arditamente e consapevolmente nei luoghi più belli, selvaggi e impressionanti della natura alpina per sentirsi vivere e valere, per la pura gioia di salire, di arrampicare, di arrischiare e scoprire, perché in fondo, tutte le vittorie non sono che vittorie su noi stessi.

Bepi de Francesch

Alpinismo minore in Brenta ovvero delle vie ferrate

Il complesso delle vie ferrate che attraversano la Catena Centrale del Brenta arriva ora alla Bocca di Tuckett; c'è il progetto di farlo proseguire fino al Passo del Grostè girando sul lato di mattina, sul versante che guarda Cima Roma per capirci.

Tale progetto è parte di vecchio percorso aperto e battuto da antenati cacciatori, fin'ora senza proprio nome, anch'esso dotato di selvaggia bellezza.

Così lo descrive il Saglio nel volume « Da Rifugio a Rifugio - Alpi Retiche Meridionali » (ediz. 1954):

« Dal Rif. F. F. Tuckett si segue per breve tratto il sentiero dalla Bocca di Tuckett e, invece di passare a d. sulla vedretta, si devia a sin., verso quel ripidissimo vallone, compreso tra il Castelletto di mezzo e il Castelletto superiore, percorso dalla traccia che lo rimonta fin nella sua conca superiore, dove è possibile uscire sul pianoro della Vedretta di Vallesinella superiore. Con bella veduta della Cima Brenta, si continua nella stessa direzione verso la marcata Bocca di Vallesinella m. 2802, davanti alla quale, fra neve e roccia, si forma spesso un minuscolo laghetto azzurro, assai pittoresco (ore 2). Di qui, anziché scendere per il ripido canalone che dà nella V. Perse, ci si innalza per comodi gradoni, a sin. verso lo intaglio di cresta immediatamente a S. del Campanile di Vallesinella (tra questo e l'anticima 2894) e, affacciandosi al massiccio della Cima Roma e al desolato altipiano petroso del Grostè, si scende sul versante E per un erto colatoio di roccette friabili e detriti, non difficile ma disagiata e pericolosa per cadute di pietre. Appena è possibile si attraversa a sinistra per cenge e strette cornici; si varca, con passaggio piuttosto delicato, un canale roccioso e si riesce su un grosso costolone gradinato, che porta senza difficoltà sull'altipiano . . . » (verso la vedretta Flavona).

Il percorso in progetto segue una variante più interessante: dalla forcella tra il Campanile di Vallesinella e l'anticima, anziché scendere, prosegue per un po' lungo la cresta, in direzione N, raggiunge il cengione più alto che taglia il fianco E del Campanile di Vallesinella (sotto i roccioni sommitali), che si percorre per tutta la sua lunghezza per poi toccare, per un sistema di cengette oblique, il canalone ghiaioso che solca il massiccio della Cima Falkner sul versante SE. Lo si taglia per toccare la base del Campanile dei Camosci e giungere alla Bocchetta dei Camosci; sempre per cengia si aggira in quota quel grosso sperone che si protende ad E della Cima Grostè per uscire sul sentiero della Cima Grostè.



Campi di sci nel Brenta

Il percorso, di circa quattro ore dal Rifugio Tuckett al Rifugio Grostè, si può allungare ed impreziosire con la salita alla Cima Falkner (m. 2988), la più elevata e definita anche la più bella del massiccio, risalendo il canale sul versante SE, alla fine del quale si volge sulla larga dorsale di sinistra (O) che porta alla vetta (30 minuti); e con la salita alla Cima Grostè, un po' più lunga ma altrettanto panoramica.

L'itinerario merita di essere reso più noto e valorizzato perché si sviluppa in zona caratteristica e la vista spazia su orizzonti meno noti, ma non meno belli, del Gruppo. La soluzione che lo tiene su cenge in quota è indovinata perché lo rende più panoramico.

Dunque un plauso al progetto. Ma insieme un accorato invito a ridurre al minimo l'attrezzatura; addirittura suggerisco di non metterne quasi affatto, limitandoci a segnarlo.

Si avrebbe così il merito di mantenere quasi intatto questo angolo del nostro Brenta; di conservare al percorso un po' di quel sapore romantico di vecchio modesto alpinismo, con un pizzico di difficoltà che mette a prova e dà più robusto sapore alla passeggiata.

Guido Marini

PINZOLO - S.O.S. PER IL FONDO «BOLOGNINI»

In risposta all'S.O.S. del 1° trim. 1969 pubblicato sul Bollettino della S.A.T. di Trento.

I grandi ideali della creazione di questo Fondo sembrano cosa ormai remota, è e rimane alla Sua memoria, come una lapide con le parole ormai illeggibili.

Nessuno la ricorda, i più la ignorano. Tutto rimane dimenticato, e dimenticata anche la Sua stessa casa che è, di Lui, ciò che di più recente era rimasto.

È stata demolita, hanno trasformato le ultime macerie in uno spazio per parcheggio; così sino ad ora ho visto. Eppure su quella casa vi era la sua lapide, alla memoria, e pure essa è scomparsa, oserei chiedere dove è finita.

Ma con elevato senso morale, anche a costo di sentirmi considerare una romantica, vorrei rivedere ancora quella smunta lapide al suo posto, magari sostenuta da un semplice pezzo di granito.

Ma la constatazione che sconvolge è il sapere che tuttora esiste una strada ed una scuola che portano il Suo nome. Ambedue furono dedicate a Bolognini dal paese nativo affinché venissero ricordati i Suoi principi; scuola e insegnamento negli anniversari non hanno dedicato una rievocazione, uno spunto per ricordare un Uomo che aveva generosamente dato, fiducioso di trovare i continuatori di un'opera di solidarietà.

Le sue radici fondamentali miravano ben lontano; il Suo intendimento era un continuo proponimento consapevole che i frutti della sua causa avrebbero trovato il fabbisogno.

Ma ormai molti anni, se non troppi, sono passati. Il progresso sociale si è evoluto, ha recuperato molte qualifiche sconosciute ed inadeguate e permesso una certa elevazione delle categorie sociali meno dotate: nuove istituzioni sono sorte per accogliere chi è rimasto senza qualsiasi appoggio.

Ma tutto ciò non basta per coloro che non hanno nessuna risorsa e si appellano alla solidarietà degli uomini, si appellano a qualche cosa che esisteva e potrebbe esistere ancora; ricordano i promotori di un Fondo, ricordano che siamo noi i continuatori della SAT e, con la SAT, del Fondo Bolognini.

Purtroppo gli eventi non sempre hanno permesso la continuazione: forzate interruzioni hanno rubato molti anni, cancellando quell'insegna che, già illeggibile, ora è scomparsa con le macerie.

Ringrazio di essere stato letto.

Adriana Colombo
socio della SAT
Assistente Sociale in Milano

IL RIFORNIMENTO AI RIFUGI

*Il trasporto a spalla deve cedere
il posto al trasporto a fune*

L'argomento che tratterò, sia pure in succinto, (« il graduale esaurimento delle disponibilità di trasporto a spalla per il rifornimento dei rifugi ») meriterebbe un lungo discorso, in quanto è in stretto rapporto con i costi di tutta la gestione di un rifugio, specie di alta quota, non raggiungibile con teleferiche o automezzi; potrà quindi interessare sia chi sovrintende ai gravosi lavori di manutenzione, sia i gestori dei rifugi, e sia, infine, gli alpinisti che frequentano in numero sempre maggiore le montagne, e che sovente si lamentano delle alte tariffe, dimenticando volutamente che tali prezzi sono quasi sempre inferiori a quelli di fondo valle.

Se prendiamo ad esempio tre dei nostri rifugi, aventi pressapoco le stesse caratteristiche (altitudine, lunghezza del sentiero di accesso, difficoltà varie, ecc.), e precisamente il Boè, il Vioz ed il Denza, constatiamo che, per trasportare a spalla un chilogrammo di materiali, o di viveri, in questi rifugi, il costo (sempre per un chilogrammo) si aggira *dalle 190 alle 220 lire*; va poi aggiunta la spesa per la restituzione dei vuoti. Il costo dei materiali e delle merci in genere va dunque maggiorato di tali aliquote, e quindi anche un profano potrebbe farsi un'idea di quanto costino i lavori ed i rifornimenti del solo trasporto, con il conseguente riflesso sulle tariffe, come dianzi ho richiamato.

Ma tutto questo rimane un lato negativo rimediabile; ciò che piuttosto manca è l'elemento uomo; questo è il punto fondamentale: non è reperibile chi sia disposto a fare, come una volta, il portatore in montagna, o l'artigiano che si renda disponibile per lavori che non siano di una certa entità. Scarsità di mano d'opera che si verifica anche a fondo valle.

Ci si chiede: come si può ovviare a tale deficienza?

La costruzione di teleferini di media portata, lunghezza e costo, ha, invero, risolto in parte questo problema per molti dei nostri rifugi, almeno

per quanto riguarda il rifornimento dei viveri. L'impianto, sempre costosissimo, di teleferiche per il trasporto dei materiali (vedi Vioz) risolve bene il problema, ma lascia poi il peso della manutenzione e dell'esercizio della teleferica, peso sempre *sproporzionato* al movimento del rifugio, che aggrava la già passiva gestione.

Altro mezzo che può ovviare alla mancanza di mano d'opera, e che è già in uso da qualche tempo, è l'elicottero.

Con l'elicottero della Regione, infatti, abbiamo rifornito di viveri e di legna il rifugio Cima d'Asta, poiché non si trovavano elementi disposti ad aprire il rifugio sobbarcandosi il costo dei trasporti. Al Denza ed al Boè, con questi mezzi della Regione e del Corpo d'Armata di Bolzano, abbiamo potuto trasportare i materiali per la definitiva sistemazione del sottotetto del primo (Denza) e ultimare finalmente i lavori del secondo (Boè).

L'impiego di questo moderno mezzo di trasporto è utilissimo in queste circostanze, anche se condizionato al tempo, nel senso meteorologico, e alla potenza di sollevamento di carichi ad alte quote.

La speditezza nell'esecuzione del trasporto compensa il sempre elevato costo del mezzo. Tale mezzo di trasporto però ha bisogno di piste di atterraggio: a tale esigenza ha potuto rispondere fortunamente la S.A.T., che ha costruito, con l'aiuto economico della Regione, in questi 12 mesi *ben 15 nuove* piazzuole in posizione favorevole per i rifugi e per l'importante servizio di Soccorso Alpino (e questo è un esempio di come si possono fare molte cose con pochi soldi, quando c'è la volontà e l'entusiasmo).

Non so se ho reso l'idea dei termini di questo problema, che sta prendendo proporzioni sempre più vaste, e che coinvolge certamente, come ho detto all'inizio, sia la gestione dei rifugi, sia la loro manutenzione che grava in modo preoccupante sul bilancio della nostra Associazione.

La situazione è ancor più problematica in questi tempi, quando una marea di alpinisti, o presunti tali (turismo di massa!) assaltano tutte le montagne, talvolta senza essere allenati e preparati dal punto di vista alpinistico, lasciando poi, purtroppo, al Soccorso Alpino il compito di raccoglierne i frutti . . . magari in una barella.

In conclusione, ciò che appare evidente, dopo quanto ho cercato di dire, è che, in un breve lasso di tempo (non più di tre anni) siamo passati, per necessità contingenti, dalle spalle dell'uomo, all'aereo: il progresso, che avanza in tutti i campi, e quindi anche in quello dei trasporti in montagna, è inarrestabile; e per questo anche noi dobbiamo guardare al futuro con nuove idee, e mezzi adeguati, se vogliamo conservare efficiente il nostro « patrimonio », evitando così, tra le altre cose, di essere raggiunti anche quassù da una più o meno giusta contestazione.

*Relazione del Vice Presidente rag. Mario Smadelli
al 75° Congresso S.A.T. ad Ala.*

MONDO SOTTERRANEO NOTIZIARIO DI SPELEOLOGIA TRENINA

Lo speleo Club «I protei» di Milano, in opera sulle nostre montagne

Trascriviamo i dati catastali delle cavità esplorate dai giovani speleologi milanesi (tutti soci della S.A.T.) durante le campagne del 1968 e 1969.

CAMPAGNA 1968					
<i>G R O T T A</i>	<i>Comune</i>	<i>Altitudine</i>	<i>Coordinate</i>	<i>Sviluppo</i>	<i>Profondità</i>
1) Speluga del Rampone	Séo	m 1584	latit. 46°04'14" longit. 1°35'13"	m 41,5	m — 59
2) Grotta di Campo Flavona	Tuenno	m 2075	latit. 46°12'36" longit. 1°30'50"	m 36,5	m — 16,5
CAMPAGNA 1969					
1) Bus de le Crone	S. Lorenzo in Banale	m 1860	latit. 46°06'30" longit. 1°32'15"	m 16,2	m — 30
2) Bus de le Semole	idem	m 1780	latit. 46°06'17" longit. 1°32'24"	m 35,4	m — 24
3) Grotta de la Busa di Prato	idem	m 2140	latit. 46°08'22" longit. 1°34'25"	m 17,2	m — 37
4) Bus de la Speluga	idem	m 2110	latit. 46°06'24" longit. 1°36'06"	m 0	m — 25
5) Busa del Lago Covelò	idem	m 2090	latit. 46°06'24" longit. 1°36'03"	m 7,2	m + 1

SPELUGA DEL RAMPONE

VII/VI

DEL DATASIO

N

NOME LOCALE: SPELUGA - BUS DELLA SPELUGA

LOCALITÀ: SSO (MONTE VALANDRO)

PROVINCIA: TRENTO

POSIZIONE: 25.000 (CM. 1° 20' II QUADRANTE SE STEVEDO)

COORD. INGRESSO: N 80° 46' 04" 14"

PROFONDITÀ: 59

POZZO: 52

SVILUPPO: 41,5

PARTICIPANTI: BANTI, MIRA DALLERA, MADDELLA, ZUCCHELLI & DE LUCA (OGI ROMA)

RELIEVO ED ESPRAZZIONE A CURA
DELLO SPELUGA CLUB «I PROTEI»

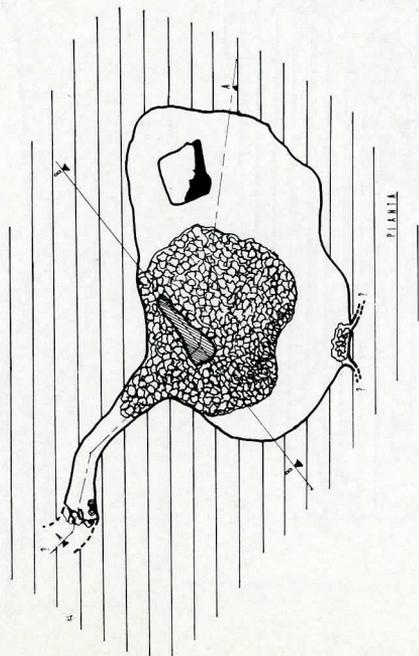
DI MILANO

4 8 69

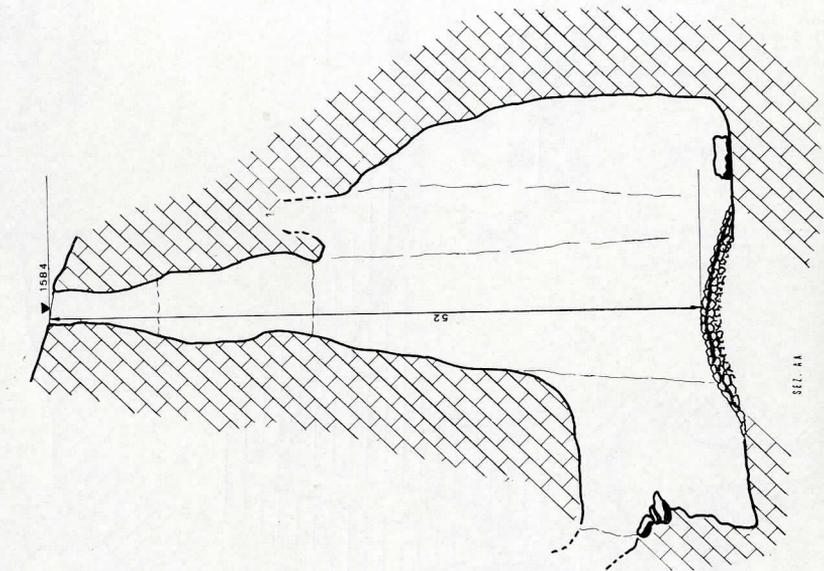
6 8 69

NIM 227 FS 440039

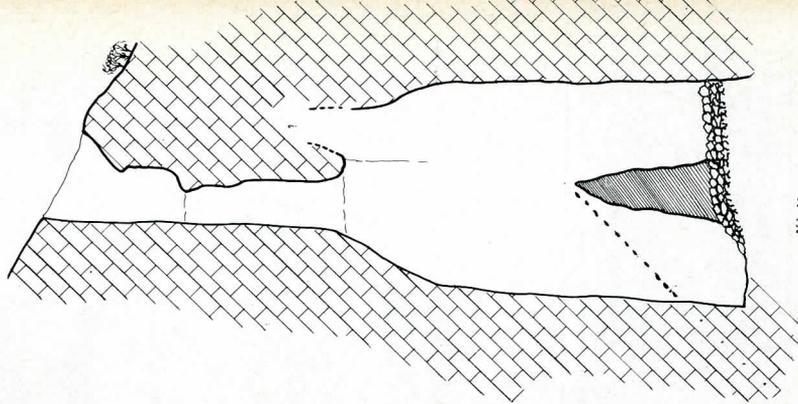
N



SCALA 1 : 250



SEZ. A-A



SEZ. B-B

GROTTA DI CAMPO FLAVONA

F. DEL GARISTE 37/7178

DIVISIONE DI ESPLORAZIONE A CURA
DELLO SPECIES CLUB E PROF. DI MILANO E
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO SASSOLESE (1961)

10-9-69

VOLUME: 25.000 DM. 1°, 20°, 150°, 155°, DIMA (N. 11)

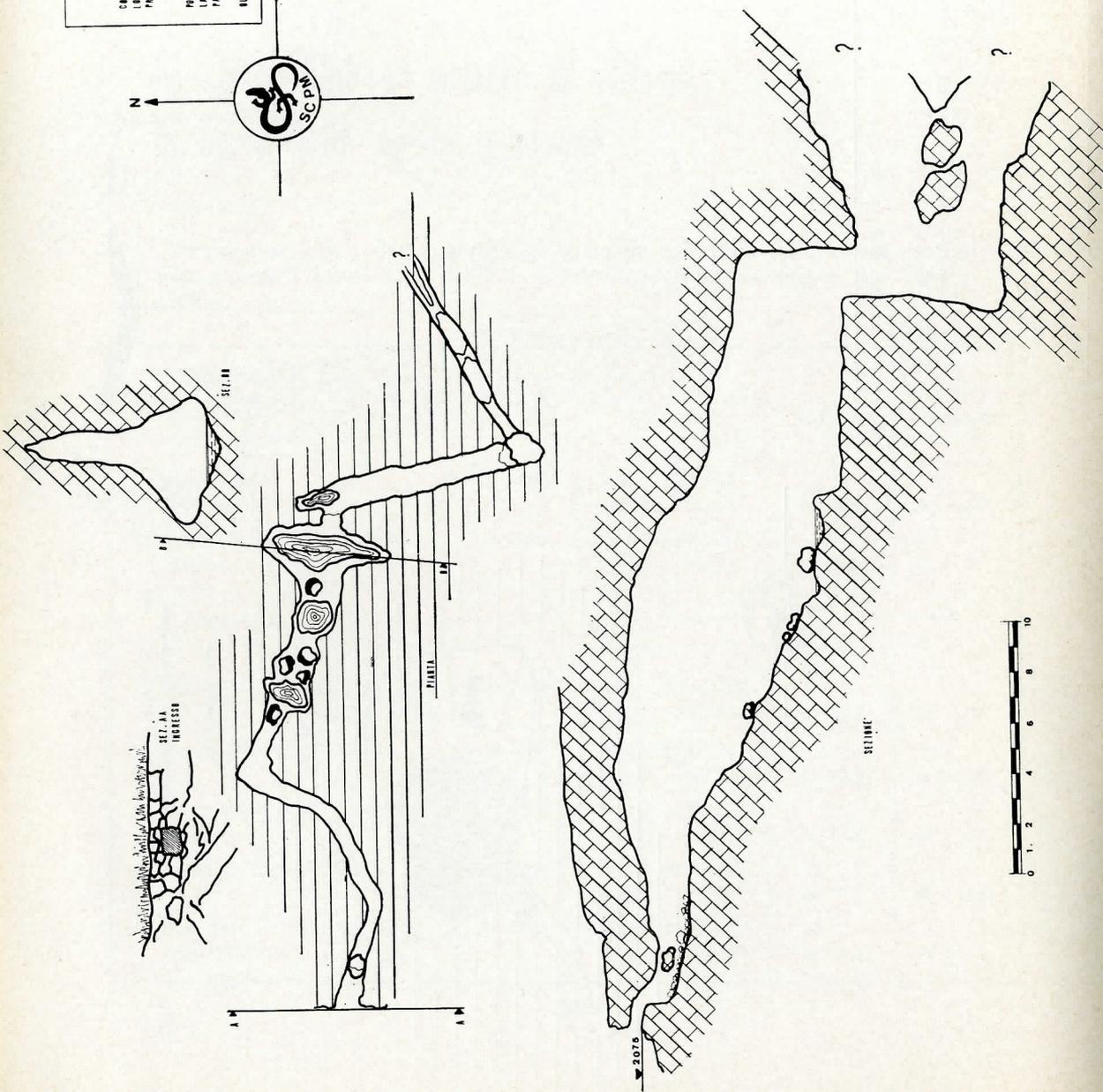
155°, 170°, 200°

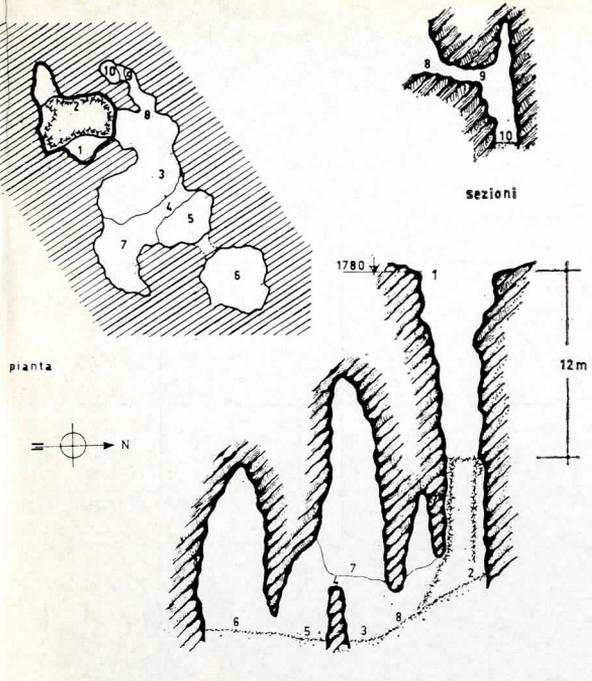
1885, 1° 30' 50"

PARTICIPANTI: BIANCHI, MARI, MALLERA, MARELLA, MICHIELLI (SCPM)

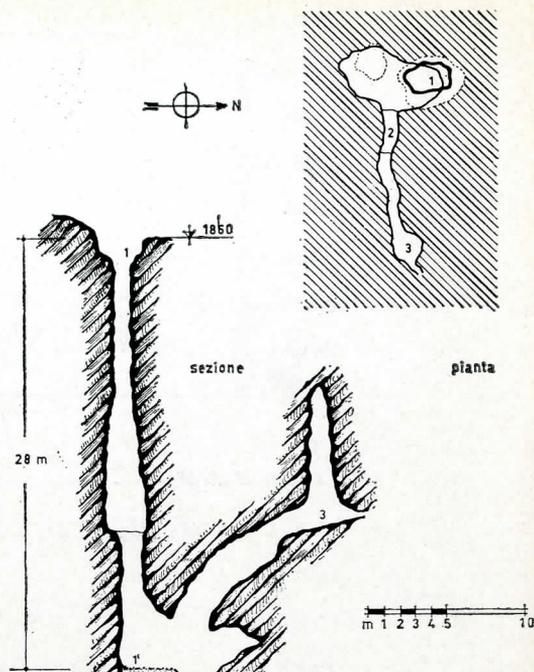
PAROLINI, PASTOR, BERGONZI, BELLINI, PAGANELLO, RIVA, "ORS"

QUOTA INGRESSO 2075 PROFONDITÀ: M. 16,5 SPALLUM M. 36,5





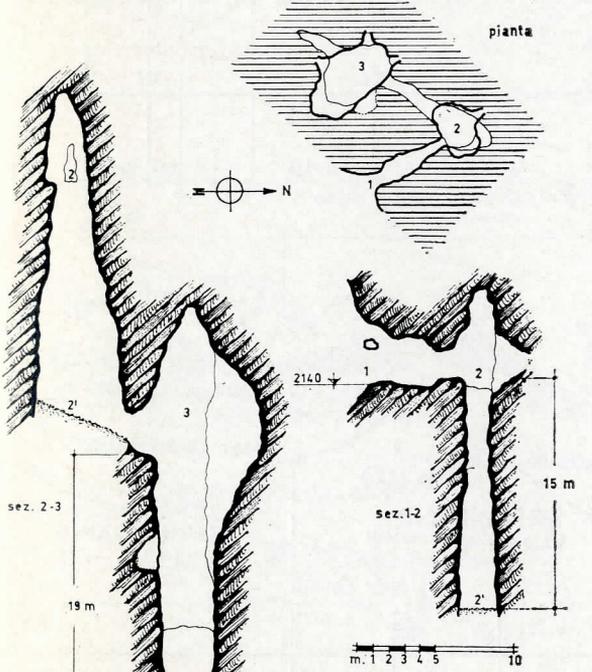
S. LORENZO IN BANALE (Trento)
 ril.: G.S.S. Sassuolo - S.C.P. Milano
 5 agosto 1968



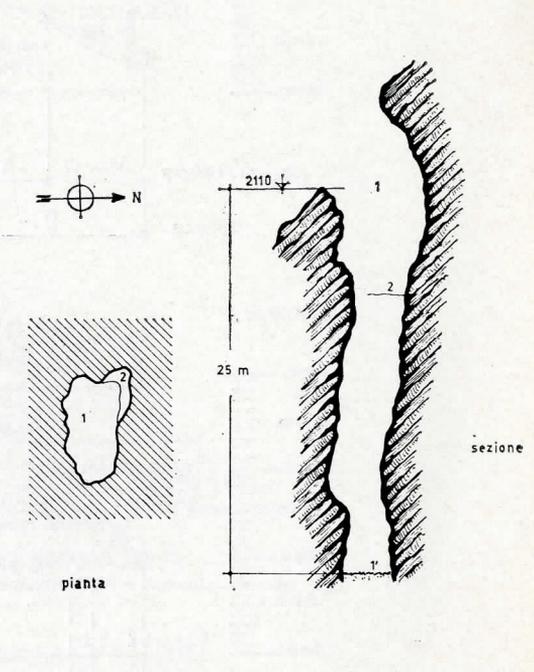
S. LORENZO IN BANALE (Trento)
 ril.: G.S.S. Sassuolo - S.C.P. Milano
 5 agosto 1968

GROTTA DELLA BUSA DI PRATO

BUS DE LA SPELUGA



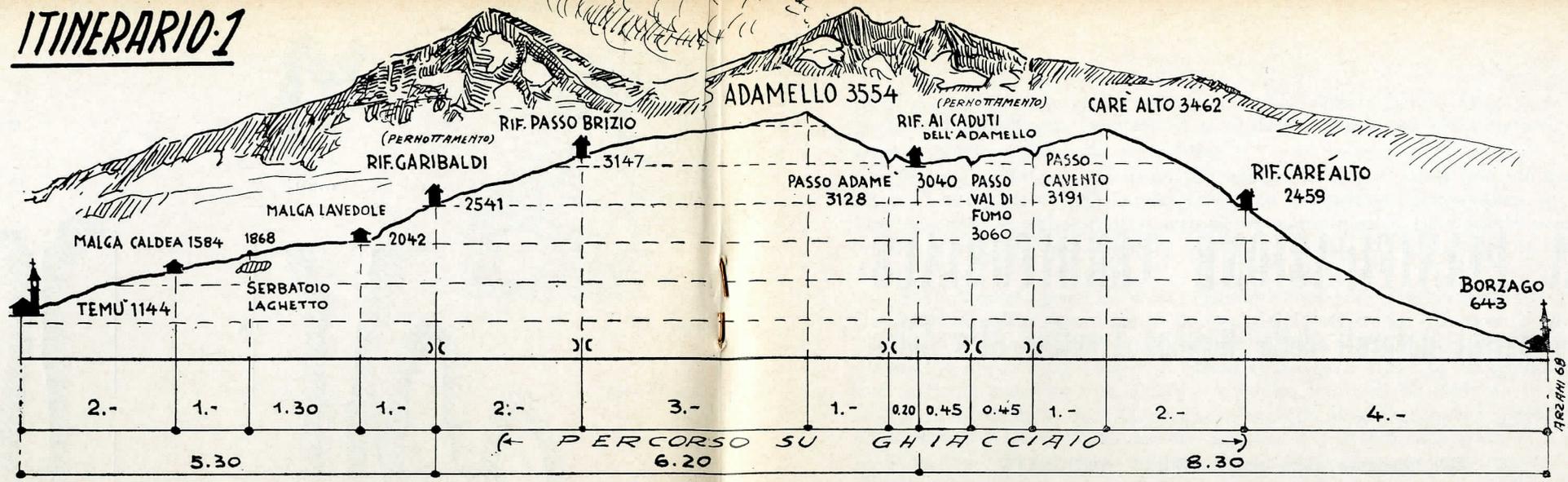
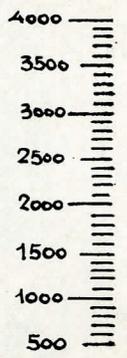
S. LORENZO IN BANALE (Trento)
 ril.: G.S.S. Sassuolo - S.C.P. Milano
 6 agosto 1968



S. LORENZO IN BANALE (Trento)
 rilievo: G.S.S. Sassuolo - S.C.P. Milano
 10 agosto 1968

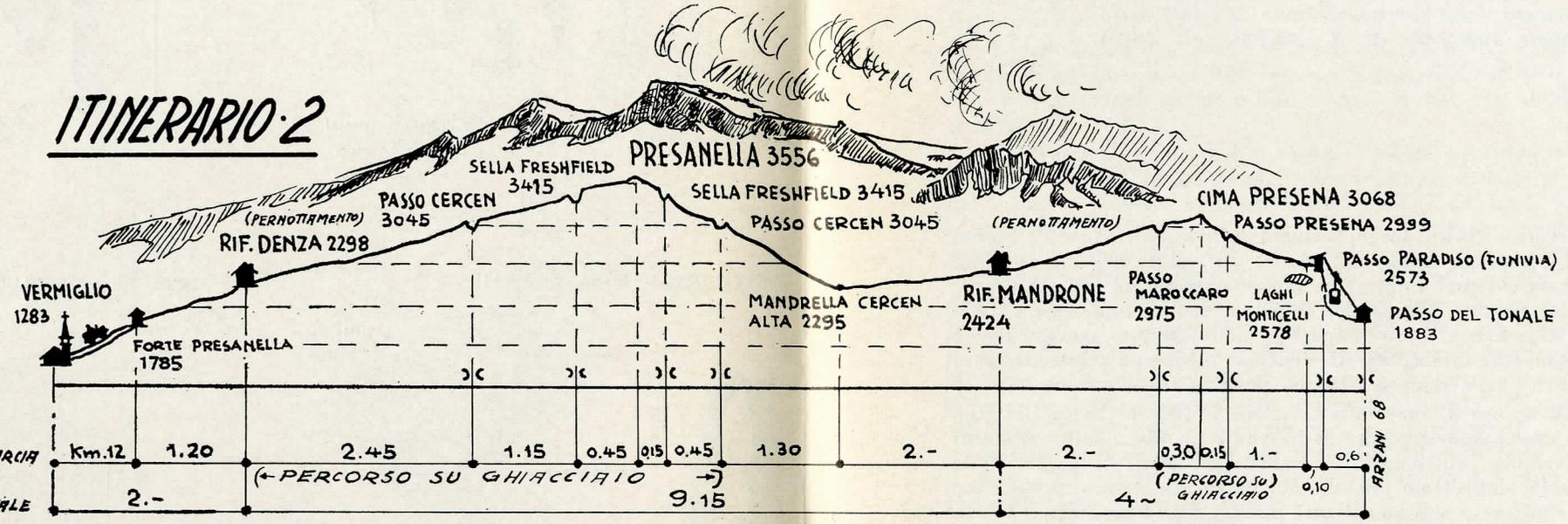
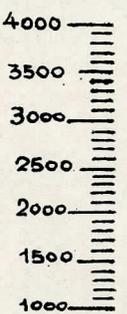
QUOTA m.

ITINERARIO 1



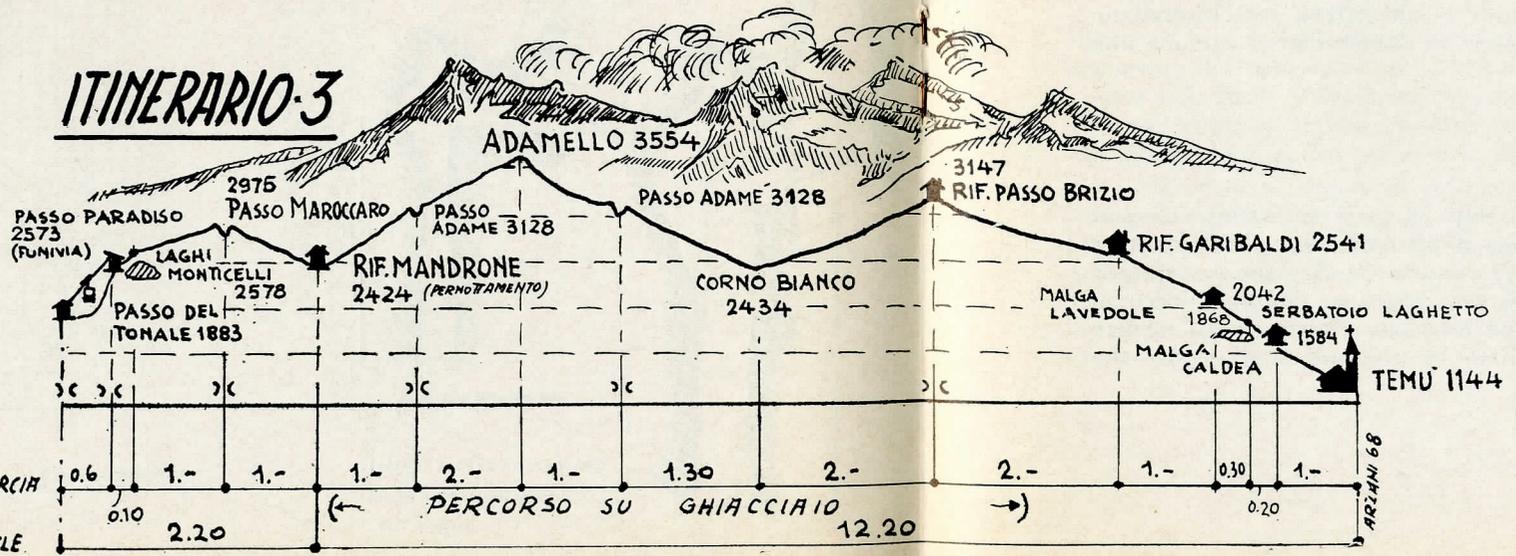
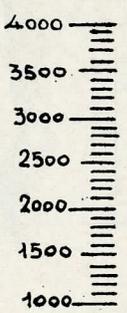
QUOTA m.

ITINERARIO 2



QUOTA m.

ITINERARIO 3



3 giorni
sull'Adamello-
Presanella.

C. Arzani (G.I.S.M.)

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

e i parchi naturali della Regione Trentino-Alto Adige

dell' Ispettore capo dott. **ATTILIO ARRIGHETTI**

*incaricato della sperimentazione forestale nella
Stazione regionale di S. Michele all' Adige*

Fisiografia

La Regione Trentino - Alto Adige, formata dalle due province di Trento e Bolzano, giace interamente nella zona centro - orientale dell'arco alpino. La sua veste geografica e quella climatica le conferiscono un aspetto prevalentemente montuoso, alpino e forestale. Tuttavia, distesa come essa è dallo spartiacque delle Alpi fino al limite superiore della pianura padana e fino agli altopiani prospicienti la Laguna di Venezia, offre una tale varietà di paesaggi, quale altre poche regioni europee possono forse vantare.

In poco più di un'ora di macchina, lasciate le tiepide acque del lago di Garda, dove si specchiano le piante di limone e gli ulivi, rappresentanti della flora mediterranea, si toccano le pallide ed eleganti guglie delle Dolomiti o i ghiacciai dalle cime più alte che fanno da sfondo immacolato al mantello delle conifere e agli smaglianti pascoli d'alta montagna. Centinaia di laghi limpidi, cupi, azzurri, verdi e addirittura rossi costellano questo territorio così vasto, al quale fa però da denominatore comune una natura sempre ridente ed ospitale.

L'ambiente demografico - economico

Separata da nord dal crinale delle Alpi e poco accessibile da sud lungo la via dei corsi d'acqua che, prima di distendersi nelle dolci anse del piano, s'infossano fra i bianchi dirupi calcarei, la Regione è stata per secoli terra di una popolazione generosa, ma riflessiva, dedita all'agricoltura, alla selvicoltura ed a piccole attività estrattive e artigianali, mentre le menti più elette hanno sempre esternato in profondi studi e ricerche

di geologia, di botanica, di zoologia, l'appassionato amore di tutta la sua gente agli aspetti più evidenti ed ai segreti più nascosti della natura, che faceva loro da culla e da abitazione.

Ma già nella seconda metà del secolo scorso, e ancor più in quello attuale, gran parte della popolazione, in espansione demografica, si era vista costretta ad abbandonare permanentemente o saltuariamente le proprie residenze per cercare altrove e fonti di reddito e ragioni di vita meno dura.

Spopolamento generale della montagna e parziale inurbamento nei quattro centri cittadini situati lungo il corso del fiume Adige (Merano, Bolzano, Trento, Rovereto) hanno perciò caratterizzato la statistica demografica degli ultimi 100 anni. Un progressivo spostamento delle forze di lavoro dal settore agricolo a quello industriale e a quello terziario ha marcato le curve dell'andamento delle attività economiche della Regione, specie nell'ultimo dopoguerra. Mentre l'occupazione agricola è praticamente scesa ai valori medi nazionali, l'industria e le attività terziarie (turismo, commercio, servizi) occupano, con una predominanza di quest'ultime, circa il 76% delle forze di lavoro.

È prevedibile che questa tendenza all'abbandono della terra, come base diretta di reddito, si accentui nel tempo ancora per diversi anni con risultati che in una visione generale dell'economia regionale debbono considerarsi positivi.

Purtroppo a questi palesi vantaggi fanno riscontro degli inconvenienti non trascurabili e spesso da molti non tempestivamente percepiti. La civiltà del progresso tecnico e meccanico annulla le distanze, perfora e scavalca le montagne, allarga i valichi e le forre, raggiunge anche i più reconditi sacelli della natura e, mentre si vanta di portare ovunque benessere e comodità, togliendo genti e paesi dal loro isolamneto, li irretisce nelle maglie sempre più fitte di autostrade, di superstrade, di funivie e vie di collegamento. Da queste, a fine settimana o durante le vacanze, esplodono le schiere agguerrite dei turisti che, giustamente desiderosi di ossigenarsi, di avere un'ora di meritata distensione a contatto con la natura, finiscono invece con il trovare nei boschi più cocci di bottiglie e sacchetti di plastica che profumati funghi e colorati fiori, e sono costretti, la sera, al rientro in città, a respirare l'ossido di carbonio delle migliaia di automobili che li precedono a lentezza esasperante, spezzando del tutto quello che è rimasto del loro sistema nervoso.

Non poteva sfuggire a questo assalto la Regione Trentino - Alto Adige proprio per le bellezze naturali di cui è dotata e che la rendono tanto ricercata dai turisti di tutta l'Europa occidentale e settentrionale, per gran parte dei quali d'altronde rappresenta il primo balcone aperto verso il vicino tiepido e azzurro Mediterraneo, nel quale è possibile tuffarsi a mezza primavera, poche ore dopo aver sciato sui tersi nevai dolomitici.

Ma scoprire angoli di paradiso significa per l'uomo moderno volerli conquistare, escludendovi gli altri, significa costruirvi la seconda residenza in mezzo ad un pezzetto di prato e ad un lembo di bosco, e attorno cingerla con una siepe o una staccionata, per tenerla ben distinta dal resto del mondo e dalle case, che nel breve volgere di anni sorgeranno più o meno adiacenti alla prima, ognuna col pezzetto di prato, col lembo di bosco e con la siepe divisoria.

Premesse alla pianificazione

Così, spopolata la montagna dall'esodo delle forze lavorative dell'agricoltura, essa subisce ora il duplice assalto del turismo meccanizzato di fine settimana e quello degli insediamenti residenziali, spesso in stridente contrasto con le componenti dell'edilizia tradizionale e con quelle naturali del paesaggio.

Mentre ormai sono disabitati e in rovina i vecchi paesi, modesti e poveri, ma costruiti in nuclei accentrati, quando necessità e buon senso guidavano i canoni di un'urbanistica valida nel contesto territoriale anche se sconosciuta nei vocabolari e nei testi d'architettura, esplose ora il boom edilizio che trasforma la campagna in tentacolare periferia, i dolci pendii montani e gli altopiani verdeggianti in caotici, freddi ed eterogenei agglomerati di cemento e di laterizi.

Proiettati nel futuro i settori turistico, industriale, edilizio e viario, poco o nulla lascerebbero nel volgere di qualche decennio di tutta la scenografia naturale di una intera Regione, se non pochi lembi di verde risparmiati per gli appezzamenti indispensabili ad un'agricoltura industrializzata e schematizzata anch'essa in geometrici riquadri.

Prendere atto di questi fenomeni, prevederne lo sviluppo futuro e constatare la necessità di predisporre il territorio a recepire l'espansione economica integrandola armonicamente a mezzo di una programmata pianificazione territoriale: ecco i termini del problema, la cui pratica soluzione richiede però responsabile capacità decisionale dei poteri politico - amministrativi e consapevole educazione civica delle popolazioni.

Questo affinché fra l'uomo e il suo habitat, i rapporti di connessione restino sempre funzionali e perché al paesaggio sia sempre assegnato un ruolo ricettivo preminente e non quello di uno spazio semplicemente disponibile per una disordinata conquista edilizia, urbanistica e viaria.

Con queste premesse la Regione Trentino - Alto Adige e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nell'esercizio delle rispettive competenze, hanno affrontato la pianificazione territoriale e la protezione del paesaggio nel Trentino e nell'Alto Adige, seguendo tuttavia diversi ordini di priorità.

La pianificazione in provincia di Bolzano

In provincia di Bolzano infatti il fenomeno dell'urbanesimo e dell'industrializzazione è avvenuto ad un ritmo più lento; preponderante è apparsa invece la necessità di salvaguardare, per motivi tradizionalistici e finalità turistiche, il panorama dell'intera provincia nel suo assieme, per le rilevanti caratteristiche di bellezza naturale nel contesto delle quali si è inserita da secoli l'armonica architettura individuale del « maso chiuso », o i nuclei di insediamento che nel tempo si sono stretti attorno a quello.

Pertanto la Provincia autonoma di Bolzano si è garantita la « tutela del paesaggio » con una specifica legge la quale, pur aderendo ai canoni della legislazione nazionale in materia, stabilisce chiare disposizioni per una salvaguardia attiva delle bellezze naturali al fine di indirizzare l'inserimento umano nell'ambiente locale.

Il contemperamento di due elementi che costituiscono il paesaggio (cioè l'azione dell'uomo nelle sue manifestazioni e quella dell'ambiente nella sua disponibilità ricettiva) è considerato come una necessaria, ordinata sintesi d'azione per la tutela estetico - artistica del rapporto Natura - Uomo e per la conservazione ed il miglioramento di un bene che, offerto nella sua più bella veste al cittadino e al turista, si trasformi in un servizio economicamente attivo.

Si può asserire che il legislatore, che ha perseguito il preminente scopo di evitare qualsiasi pregiudizio all'armonia naturale del paesaggio, ha raggiunto risultati veramente apprezzabili in dieci anni di applicazione della legge.

Edilizia ad uso di abitazione e di industria o a finalità turistiche e sportive; strade, cave, elettrodotti ed altri impianti lineari, cartelloni o altri mezzi pubblicitari, rappresentano elementi il cui inserimento nell'ambiente è avvenuto quasi ovunque con discrezione, senza turbare il paesaggio, ma anzi in esso inserendosi con intelligenti accorgimenti tecnici ed estetici.

Anche nell'emanare successive leggi per l'ordinamento urbanistico e nell'impostare l'elaborazione del « piano di coordinamento territoriale » la provincia di Bolzano pone alla base di ogni norma il concetto della conservazione del territorio ai fini idrogeologici, a quelli della valorizzazione delle bellezze naturali e del paesaggio per lo sviluppo culturale, igienico, sociale ed economico delle popolazioni.

Per queste ragioni si è ritenuto sino ad ora superfluo affrontare per quella provincia il problema dell'istituzione di Parchi naturali, anche nella considerazione che l'esistente Parco Nazionale dello Stelvio, interessante una parte dell'estremo lembo ad ovest della provincia di Bolzano (oltre che una parte dell'estremo lembo nord - ovest della provincia di Trento), sta attraversando una fase di difficile assestamento giuridico - amministrativo.

La pianificazione in provincia di Trento

La Provincia di Trento, ove la tradizionale economia a base agricola era rimasta più a lungo particolarmente depressa, è stata invece nell'ultimo ventennio più profondamente interessata dalla corrente di penetrazione industriale risalente dalla Val Padana, nonché da una più accentuata trasformazione sociale ed economica.

Componenti geografiche, storiche e politiche, che qui appare superfluo analizzare, hanno contribuito alla creazione di un pavimento territoriale trentino amministrativamente e morfologicamente ben differenziato da quello altoatesino. Su questo fondale doveva impostarsi, più difficile, anche se più urgente ed interessante, il discorso della pianificazione, quale programma di utilizzazione urbanistica del territorio per una società in espansione, la cui dinamica si potesse inserire armonicamente nelle maglie del paesaggio, senza romperne o sciuparne il delicato e prezioso tessuto.

Con l'approvazione del « Piano Urbanistico Provinciale » divenuto esecutivo nell'autunno del 1967, la Provincia di Trento ha concluso nel piano giuridico la prima parte dell'ipotesi proposta per la risoluzione della tematica sorta in questa fase critica di antropizzazione dell'ambiente.



**ACQUE SCROSCIANTI,
GHIACCI, ROCCE NEL GRANDIOSO AMBIENTE
DELL'ADAMELLO**

Fisionomia comprensoriale a livello amministrativo, identificazione dei canali e dei centri di sviluppo economico, parchi attrezzati, parchi naturali, per un contemperamento fra il tempo libero e la conservazione attiva della natura, rappresentano le tre componenti principali della pianificazione territoriale della Provincia di Trento.

Precorrendo lo stesso Progetto 80, il P. U. P. di Trento ha già identificato anche in senso planimetrico, oltre che altitudinale, le aree a differenti destinazioni.

Per quanto attiene all'argomento in parola, oltre ai Parchi attrezzati e ai Parchi Naturali, sono stati individuati nella Regione anche limitati areali aventi la caratteristica delle « Riserve Naturali » o delle « Riserve Speciali » per intendimenti scientifici più focalizzati.

I Parchi attrezzati

I Parchi attrezzati sono previsti quali zone di disponibilità comunale o comprensoriale, nei quali la dotazione dell'ambiente naturale, l'ubicazione, l'accessibilità, contemperino il soddisfacimento della domanda turistica, di luogo in luogo specifica ed intensiva, fino al limite però di una valorizzazione conservativa del paesaggio.

In proposito così ne attesta le funzioni la relazione tecnica allegata al P. U. P.: « I Parchi attrezzati sono in tal modo elementi preziosi per creare il legame di sottofondo di ben definite unità, che dovranno costituire la nuova organizzazione edilizia, in gran parte da destinarsi al tempo libero, con una sua unitaria configurazione equilibrata in grandezza e carattere a quella degli antichi centri e all'unità grandiosa ed immobile del paesaggio alpino. »

I Parchi naturali

I Parchi naturali assolvono praticamente in sede regionale i compiti istitutivi dei Parchi Nazionali, almeno nel senso interpretativo della tipologia internazionale per la conservazione della natura. Questo in ordine alle competenze statutarie di cui la Regione e le Province autonome di Trento e Bolzano sono investite, rispettivamente, in materia di « parchi per la protezione della flora e della fauna », e in materia di « tutela del paesaggio ».

Già si è accennato al Parco Nazionale dello Stelvio che, istituito con legge del 1935 sul territorio delle tre province di Sondrio, Trento e Bolzano, è in fase di attenta riesamina, sia in sede statale che in quella regionale per una chiarificazione che ne consenta una più efficace gestione, ridimensionata fisicamente e amministrativamente sulle nuove potestà giuridiche a livello regionale e provinciale.

Prescindendo tuttavia dal riassetto sopra accennato, il Piano Urbanistico Provinciale di Trento ha ritenuto di identificare in due vasti territori i presupposti per l'istituzione di due Parchi naturali su complessivi 622 kmq, pari pertanto al 10% circa dell'intera superficie provinciale.

La scelta è caduta nella zona « Adamello - Brenta » per un'area di 464 kmq e in quella di « Paneveggio - Pale S. Martino » per un'area di kmq 158.

La maestosità degli ambienti che si manifesta in singolari panorami geomorfologici, la grande rilevanza di particolarità naturali, cui fa riscontro una scarsa rilevanza degli insediamenti umani e comunque dell'antropizzazione del paesaggio, l'ubicazione ai due estremi occidentale ed orientale della Provincia, giustificano validamente l'elezione di questi territori alla più alta finalità igienica, ricreativa e culturale, in una cornice di peculiarità locale, aperta però all'attenzione nazionale ed internazionale.

Il Parco Adamello - Brenta

Il Parco Adamello - Brenta è caratterizzato, ad Ovest da un ambiente quanto mai suggestivo ricco di ghiacciai, di cascate, di strapiombi, che scendono dagli acrocori cristallini dell'Adamello - Presanella, e ad Est dall'intero gruppo del Brenta, che è forse l'unico esempio di vera e propria « catena dolomitica » a lungo sviluppo.

In questo panorama di sculture glaciali quaternarie, di torri e guglie edificate nei millenni sugli antichi fondali marini del Mesozoico, sono insediate una flora e una fauna di particolare interesse macroscopico e scientifico.

Il Parco Paneveggio - S. Martino

Il Parco Paneveggio - S. Martino è incentrato sul gruppo dolomitico delle Pale e sulla parte più alta della rossa catena dei Lagorai, emergenti dalla magnifica foresta di Abete rosso che gode fama internazionale per la sua struttura a popolamenti colonnari di alta produzione quantitativa e tecnologica.

Particolare attenzione merita la dotazione faunistica dei grossi mammiferi nell'uno e nell'altro Parco. Ovunque è ampiamente diffuso il camoscio e il capriolo; in Val di Genova e nel gruppo di Brenta sopravvivono forse gli ultimi esemplari dell'orso bruno alpino, mentre nella foresta di Paneveggio va aumentando di anno in anno la presenza del cervo.

Una puntualizzazione particolare va fatta in merito alle *Riserve naturali*.

Nell'adeguarsi ad iniziative di carattere internazionale e nazionale la Regione Trentino - Alto Adige con D. P. G. R. del 3 luglio 1968 ha istituito la « Riserva Naturale Integrale delle Tre Cime di Monte Bondone » mentre sono già state identificate nell'ambito stesso dei due Parchi Naturali almeno altri cinque limitati areali di specifico interesse naturalistico per i quali è auspicabile l'istituzione in Riserve.

Le Riserve naturali, che secondo la classificazione internazionale possono essere distinte in « integrali, guidate, o speciali », trovano motivo di istituzione là ove si miri a finalità protezionistiche per preminenti intenti scientifici, per lo studio di particolari « biotipi » o di « eco - sistemi » nel loro naturale evolversi inalterato, per quanto possibile, da manifeste antropizzazioni o da deviazioni e forzature artificiali.

Così l'istituzione della « Riserva Integrale delle Tre Cime » trova giustificazione in una sommatoria di multipli interessi sotto l'aspetto geomor-

fologico (glacialismo stadiale di Bühl posteriore all'ultima acme Würmiana), nonché sotto quello zoologico e vegetazionale per la presenza di preziosi endemismi di microfauna e di flora da « massicci di rifugio ».

Nel Parco dell'Adamello - Brenta sono state identificate almeno tre zone a vocazione di « Riserva speciale ».

La zona del « Matarot » in Val di Genova, ove su un'area di alcune decine di ettari si va insediando, da poco più di un secolo, la prima veste forestale sulle più recenti morene appena messe alla luce dal ritiro del ghiacciaio del Mandrone.

La zona dei « Lavini » in Val Trensenga per lo studio della prima colonizzazione vegetale su un ampio detrito di falda dolomitica.

La zona del « Lago di Tovel » per il fenomeno dell'arrossamento delle acque provocato da un particolare stadio biologico di un'Alga peridinea (il *Glenodinium sanguineum*), condizionato da specifiche condizioni ecologiche.

Nel Parco di Paneveggio - S. Martino sono state identificate invece due zone istituibili in Riserva: una nella « Val Venegia » per la caratteristica ricchezza della vegetazione erbacea di steppa montana, l'altra in « Val Ceremana » per lo studio di un tipico popolamento forestale monofito di *Picea excelsa*.

Nella crescente richiesta di spazio, nella dilagante avanzata del turismo residenziale o di rapido scorrimento, che sembrano non solo deprimere quello classico sportivo, ma anche compromettere le presumibili disponibilità di verde per le future irrinunciabili finalità igienico - ricreative, si impone chiaramente una disciplina pianificatoria capace di stabilire equilibrati rapporti fra l'uomo, le sue attività produttive, il suo tempo libero ed il suo sistema ecologico.

Non pare dubbio come, sia nella fase programmatica che in quella giuridica (ed in parte anche in quella esecutiva), spetti all'Ente pubblico promuovere un contemperamento organico della domanda con le disponibilità di un'offerta capace di proiettarsi elasticamente nel futuro.

Quand'anche si arrestasse l'indice di incremento demografico, resterà a lungo in ascesa l'*indice di mobilità*, che per alcune città degli stati occidentali supera già la cifra di 10 km/giorno/persona.

Nel giro di pochi anni la richiesta di spazio raggiungerà punte tali da renderle inconciliabili non solo con la conservazione dei paesaggi naturali, ma anche con la stessa disponibilità basimetrica di aree verdi o comunque aperte.

Le leggi emanate o in corso di approntamento da parte delle due Province di Trento e Bolzano in materia di urbanistica e tutela del paesaggio, quelle della Regione già in applicazione a difesa del suolo e del suo manto di copertura, sembrano sul piano giuridico assicurare al Trentino - Alto Adige la continuità di una politica protezionistica attiva del verde e del paesaggio naturale, in un filone di positive tradizioni particolarmente sensibili al problema.

prime salite

CIMA DEI STAVEI - m. 2695

Gruppo Presanella

Spigolo N, eseguito da Dell'Eva Urbano e Bertinotti Ivan il 12 ottobre 1969.

Si giunge per sfasciumi all'attacco dello spigolo e si inizia subito l'arrampicata abbastanza agevolmente, la quale prosegue con lievi difficoltà per circa 80 m (II - III alternati). L'arrampicata è resa pericolosa dalla roccia rotta. Si prosegue con difficoltà che aumentano con lo svilupparsi della salita, fin-

ché a circa 140 m si incontra un bel passaggio eseguito in libera (IV) e si continua l'arrampicata sul lato destro dello spigolo per altri 40 m (IV); si giunge così ad una placca di circa 6 m di V superiore difficile da chiodare (7 chiodi, 1 lasciato); superata questa si esce sulla sinistra per roccia rotta e si continua per altri 60 m abbastanza agevolmente. Si giunge così sulla punta dello spigolo e poi si attraversa per circa 60 m su una cresta di roccia molto rotta giungendo sulla cima.

Durata dell'arrampicata: ore 3,45.

vita delle sezioni

Una nuova sezione in Val di Fassa con sede a Canazei

Verbale della riunione dei soci della Sezione S.A.T. « Alta Val di Fassa », tenutasi il giorno 12 febbraio 1970 alle ore 21 presso il bar Centrale.

Dalla sede centrale sono intervenuti il dott. Marini, il sig. Giovanni B. Tambosi con il segretario della S.A.T. di Trento Bazzanella.

All'unanimità, dei presenti, viene nominato Presidente dell'Assemblea il sig. Perathoner Fiorenzo ed a redigere il presente verbale il sig. Carlo Artoni.

A tutti i presenti viene distribuita la scheda per le votazioni.

Vengono nominati scrutatori i sigg. Soraruf Evaristo e Decrestina Anita.

Lo spoglio dei voti dà il seguente esito: Ploner Luciano - Decrestina Anita - Cigolla Gino - Favè Lorenzo - Artoni Carlo.

I neo-eletti procedono, seduta stante, alla nomina delle cariche sociali.

Vengono distribuite le schede ai cinque neo-eletti che, a scrutinazione avvenuta danno il seguente esito: Ploner Luciano, Favè Lorenzo.

Viene pertanto proclamato presidente *Ploner Luciano*.

Per desiderio espresso dalla nuova direzione viene deciso che l'incarico di vicepresidente venga assunto da *Favè Lorenzo*.

Segretaria *Decrestina Anita* per Campitello e segretario per Canazei *Gino Cigolla*.

Cassiere *Cigolla Gino*.

NUOVE DIREZIONI SEZIONALI

SEZIONE DI ALA

Assemblea elettiva tenuta il giorno 29 gennaio 1969:

Presidente Mondini Giulio
Vice-Presidente Zinelli Antonio
Segretario Pinter Giuseppe
Cassiere Leonardi Mauro
Consiglieri Amadori Guido
Mabboni Giuseppe
Mondini Paolo

SEZIONE DI BORGIO VALSUGANA

Assemblea elettiva tenuta il giorno 30 gennaio 1970:

Presidente Zotta Tullio
Vice-Presidente Andreus Giuseppe
Segretaria Galvan Maria Elisa
Consiglieri Agostini Ettore
Andriollo Camillo
Apolloni Giuseppe
Bombasaro Alberto
Oberosler Iole
Rigo Andrea
Rizzon Bruno

SEZIONE DI CENTA

Assemblea elettiva tenuta il giorno 22 gennaio 1970:

Presidente Ciola Livio
Vice-Presidente Salvagnini Gino
Segretaria Martinelli Pierina
Cassiere Rossi Damiano
Consiglieri Ferrari Luciano
Fontana Marco
Gremes Lorenzo
Martinelli Alberto
Martinelli Aldina
Martinelli Diego
Martinelli Germano
Martinelli Pietro
Martinelli Romano

SEZIONE CORO S.A.T.

Assemblea elettiva tenuta il giorno 16 gennaio 1969:

Presidente Pedrotti Mario
Consiglieri Gabosi Adriano
Ianeselli Giuseppe
Iungg Giuseppe
Zanotelli Lino

SEZIONE DI DENNO

Assemblea elettiva tenuta il giorno 13 febbraio 1969:

Presidente Gervasi Corrado
Segretaria Weber Carmela
Cassiere de Ricci Guido
Presid. onoraria Dal Pez Giuseppina

SEZIONE DI LAVIS

Assemblea elettiva tenuta il giorno 13 gennaio 1970:

Presidente Dallabetta Marco
Vice-Presidente Cappelletti Bruno
Cassiere Fava Bruno
Segretaria Casagrande Sandra
Consiglieri Brugnara Ezio
Fabbro Franco
Mattedi Renato
Osele Fiorenza
Revisori dei conti Donati Romano
Obrelli Aurelio

SEZIONE LEDRENSE « Bezzecca »

Assemblea elettiva tenuta il giorno 8 marzo 1969:

Presidente Zoina Corrado
Vice-Presidente Penner Luigi
Segretaria Pellegrini Anna
Cassiere Penner Angelo
Consiglieri Calotta Vittorio
De Guelmi Marco
Fedrizzi Virginio
Mazzarini Rino
Segalla Eugenio
Spagnolli Lauro

SEZIONE DI PRESSANO

Assemblea elettiva tenuta il giorno 26 febbraio 1969:

Presidente Cappelletti Gianni
Vice-Presidente Frisanco Elio
Segretario Chini Valentino
Cassiere Cappelletti Enzo
Consiglieri Chistè Gino
Dauriz Guido
Garzetti
Moser Tullio
Pilati Marco

SEZIONE DI RIVA

Assemblea elettiva tenuta il giorno 29 gennaio 1969:

<i>Presidente</i>	Miorelli Antonio
<i>Vice-Presidente</i>	Bertoldi Nino
<i>Segretario</i>	Prezzi Gino
<i>Vice-Segretario</i>	Pellegrini Leopoldo
<i>Cassiere</i>	Mutti Cesare
<i>Organizzatore gite</i>	Salizzoni Severino
<i>Direttore di sede</i>	Bugoloni Luigi
<i>Ispettori rifugi</i>	Benedetti Ivo Bertoldi Nino Bugoloni Luigi Lotti Luigi

S.O.S.A.T.

Assemblea elettiva tenuta il giorno 9 dicembre 1969:

<i>Presidente</i>	Detassis Silvio
<i>Vice-Presidente</i>	Bragaldella Silvio
<i>Segretario</i>	Tabarelli de Fatis Bruno
<i>Consiglieri</i>	Baratto Nino Celva Tullio Decarli Giorgio Depaoli Giorgio Depaoli Silvano Endrizzi Sergio Fait Renato Marchiodi Carlo Mosna Roberto Revolti Marco Zanella Secondo
<i>Sindaci</i>	Battisti Antonio Giovannini Mario Lunelli Luigi Molinari Cleto

S.U.S.A.T.

Assemblea elettiva tenuta il giorno 3 gennaio 1970:

<i>Presidente</i>	Todesca Giuseppe
<i>Vice-Presidente</i>	Armani Elmo
<i>Cassiere</i>	Ducati Sandro
<i>Segretaria</i>	Lona Cristina
<i>Consiglieri</i>	Brazzali Mario Felicetti Alberto Frassinella Gigi

SEZIONE DI TIONE

Assemblea elettiva tenuta il giorno 22 dicembre 1969:

<i>Presidente</i>	Bazzanella Mario
<i>Vice-Presidente</i>	Cazzolli Cornelio
<i>Cassiere</i>	Rossaro Tullio
<i>Segretari</i>	Salvaterra Carla Ventura Franco
<i>Consiglieri</i>	Antolini Dino Boni Guido Franchini Adelina Paris Arnaldo Pellizzari Giovanni Sacchi Amelia

SEZIONE DI LEVICO

Assemblea elettiva tenuta il giorno 28 febbraio 1970:

<i>Presidente</i>	Dallagiacomina Nino
<i>Vice-Presidente</i>	Magnago Mario
<i>Segretario</i>	Moratelli Diego
<i>Cassiere</i>	Libardi Marco
<i>Consiglieri</i>	Bosco Eleonora Bistezzo Piergiorgio Fontana Manlio Girardi Mario Libardi Giuliano Passamani Renzo Vettorazzo Livio

FIGURE CHE SCOMPAIONO

Nella sua abitazione di Trento, il 9 febbraio, a 74 anni di età, si spegneva serenamente il socio rag. LUIGI MARCHESI, nativo di Mocenigo di Rumo.

Egli per molti anni fu Sindaco della S.A.T., dopo averne anche curato a lungo la contabilità con una encomiabile esattezza e passione.

Ai suoi tempi fu anche appassionato alpi-

nista che visitò tutti i gruppi montuosi della regione.

Anche negli ultimi anni, malgrado l'inesorabile malattia che l'aveva colpito, seguiva sempre da vicino l'andamento della società.

Per questo la S.A.T. non può far a meno di ricordarlo a lungo con affettuosa memore riconoscenza.

ELENCO GUIDE E PORTATORI DEL COMITATO TRENINO, CHE HANNO VIDIMATO IL LIBRETTO PER L'ANNO 1970

Purtroppo la montagna spesso nasconde l'insidia e molteplici pericoli. Contro una preparazione affrettata, contro un equipaggiamento insufficiente, contro la leggerezza e l'imprudenza, cause prime delle sciagure alpine. La GUIDA è quello che consiglia, sostiene, aiuta, corregge: in una parola, salva.

GUIDE :

*Albertini Gianfranco - Spiazzo Rendena
Alimonta Gilio - Madonna di Campiglio
Bernard Alberto - Vigo di Fassa
Collini Gino - Pinzolo
Collini Liberio - Pinzolo
Casanova Oreste - Peio
Costa Armando - Bolzano
Dallagiocoma Bruno - Madonna di Campiglio
Depaoli Camillo - Tonadico
Depaoli Gianpaolo - Tonadico
Detassis Bruno - Madonna di Campiglio
Detassis Catullo - Madonna di Campiglio
Detassis Giordano - Madonna di Campiglio
Donini Fortunato - Molveno
Donini Gioachino - Molveno
Faoro Giulio - S. Martino di Castrozza
Favè Battista - Canazei
Favè Lorenzo - Campitello
Fosco Cirillo - Canazei
Gross Aldo - Pozza di Fassa
Gross Antonio - Pozza di Fassa
Locatin Modesto - Pera di Fassa
Longo Claudio - Siror
Maestri Cesare - Madonna di Campiglio
Marchetti Vigilio - Trento
Masè Antonio - Pinzolo
Maturi Bortolo - Pinzolo
Melchiori Giorgio - Strigno
Pederiva Fabio - Vigo di Fassa
Platter Carlo - Canazei
Piacini Aldo - Mezzolombardo
Brunner Luigi - Canazei
Ploner Luciano - Canazei
Rasom Ettore - Pera di Fassa
Rizzi Antonio - Vigo di Fassa
Rizzi Gianfranco - Mezzolombardo*

*Rizzi Rino - Pera di Fassa
Serafini Serafino - Madonna di Campiglio
Soperra Marino - Vigo di Fassa
Trottner Lino - Vigo di Fassa
Vidi Ezio - Pinzolo
Vidi Franco - Madonna di Campiglio
Zagonel Edoardo - S. Martino di Castrozza
Zagonel Lino - S. Martino di Castrozza
Zagonel Rinaldo - Tonadico
Zanet Guerino - Penia di Fassa*

PORTATORI :

*Alimonta Ezio - Madonna di Campiglio
Battisti Gino - Pera di Fassa
Bonat Tullio - Tonadico
Brunnel Carlo - Pera di Fassa
Collini Amanzio - Pinzolo
Collini Giorgio - Pinzolo
Collini Remo - Pinzolo
Debertolis Renzo - S. Martino di Castrozza
Detassis Claudio - Madonna di Campiglio
Iori Giacomo - Penia di Fassa
Jellici Mario - Tesero
Lorenzet Alfonso - Tait di Cadore (Belluno)
Maffei Antonio - Pinzolo
Maturi Guido - Pinzolo
Monegatti Gaetano - Peio
Pellizzari Mauro - Spiazzo
Pezzani Matteo - Vermiglio
Riz Corrado - Campitello di Fassa
Scalet Celestino - S. Martino di Castrozza
Scalet Saverio - S. Martino di Castrozza
Serafini Corrado - Madonna di Campiglio
Talmon Emilio - Canazei
Vaia Lodovico - Canazei
Vanzetta don Erruino - Vigo di Fassa
Ventura Lionello - Tesero
Vidi Pietro - Mavignola - Pinzolo*

Andreste nel deserto senz'acqua o in mare senza bussola? E allora perché andare in montagna senza Guida? Se amate veramente la montagna, fate in modo che essa non vi sorprenda e tradisca.

SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1969

<i>N.ro d'ord.</i>	<i>Nome Sezione</i>	<i>Ord.</i>	<i>Aggr.</i>	<i>Vit.</i>	<i>Totale</i>	<i>Delegati</i>
1	Ala	17	96	—	113	3
2	Alta Val di Sole	49	42	1	92	3
3	Arco	41	121	3	165	4
4	Avio	53	14	—	67	2
5	Borgo Valsugana	52	64	1	117	3
6	Caldonazzo	39	50	1	90	3
7	Caoria	13	21	—	34	2
8	Cavalese	89	13	—	102	3
9	Cembra	24	—	—	24	1
10	Centa	45	48	—	93	3
11	Cles	46	26	3	75	3
12	Coro SAT	26	—	—	26	2
13	Denno	13	50	—	63	2
14	Dimaro	25	41	—	66	2
15	Fondo	90	44	4	138	4
16	Lavis	69	39	—	108	3
17	Ledrense	40	49	—	89	3
18	Levico	39	91	—	130	4
19	Lisignago	30	—	—	30	2
20	Malé	56	49	—	105	3
21	Mattarello	77	77	1	155	4
22	Mezzocorona	56	51	1	108	3
23	Mezzolombardo	93	103	6	202	5
24	Moena	28	—	—	28	2
25	Mori	76	221	—	297	7
26	Peio	17	18	—	35	2
27	Pergine	98	38	7	143	4
28	Pieve di Bono	25	5	—	30	2
29	Pieve Tesino	42	58	—	100	3
30	Piné	36	15	—	51	2
31	Pinzolo	203	250	—	453	10
32	Ponte Arche	22	71	—	93	3
33	Pozza di Fassa	23	5	—	28	2
34	Predazzo	8	7	—	15	1
35	Pressano	31	58	—	89	3
36	Primiero - S. Martino	202	74	1	277	7
37	Rabbi « Sternai »	56	35	—	91	3
38	Riva del Garda	123	163	13	299	7
39	Rovereto	577	357	5	939	20
40	Sede centrale	371	217	32	620	13
41	S. Lorenzo in Banale	25	84	—	109	3
42	S. Michele a/A.	67	20	—	87	3
43	SOSAT	271	208	—	479	11
44	Stenico	17	14	—	31	2
45	SUSAT	34	48	—	82	3
46	Taio	14	12	—	26	2
47	Tione	45	74	—	119	3
48	Trento	999	726	58	1.783	37
49	Tuenno	20	—	—	20	1
50	Vermiglio	59	34	—	93	3
51	Vezzano	29	7	—	36	2
		4.600	3.908	137	8.645	228

Nella biblioteca dell'alpinista

AURELIO GAROBBIO: **Alpi e Prealpi - Mito e realtà**

Vol. 2 - Edizioni Alfa, Bologna, 1969 - pp. 216,
con ill. n. t. e tav. f. t.

Aurelio Garobbio non è nuovo a questo genere di letteratura alpina. Già altre volte si è interessato al folclore alpino coi suoi volumi sulle leggende delle Alpi Lepontine e dei Grigioni, indugiando altre volte su descrizioni di valli che si snodano dalle Dolomiti alla Svizzera, alla Lombardia, al Piemonte.

Dalla morte del povero Pasini dirige la parte redazionale dello « Scarpone » ed il suo nome è notissimo negli ambienti letterari alpini.

Mentre nel primo volume dell'opera, uscito alcuni anni fa, esaminava la Brianza, Sottoceneri, il Lago di Como, la Valsassina, le alte valli dell'Adda e del Mera, l'Engadina, le valli Seriana e Brembana, le valli Bergamasche e la Valcamonica, in questo l'A. prende in rassegna le valli Trompia e Sabbia, il Lago di Garda e il Monte Baldo, le valli delle Giudicarie e quelle di Non e di Sole.

Sulla copertina un maso di Peio fa già di per sè la cornice a quel mondo agreste, montano, lontano perfino nel tempo, che le pagine del volume ci vanno piano piano svolgendo come filo da una matassa: la matassa del passato per la tessitura e la comprensione del mondo d'oggi.

È un'opera di valore, che per la prima volta accomuna in un tessuto unitario le valli del Trentino occidentale con le prossime del bresciano e, in tutte, si nota press'a poco lo stesso substrato d'usi e costumi, pur colle divergenze che i vari ambienti comportano.

A noi trentini importa specialmente la parte riguardante le valli del Sarca e quelle del Noce e siamo accontentati: nel volume passano leggende, tradizioni, costumanze perdute nell'oscurità dei tempi e pur sempre affioranti nella vita quotidiana; vi sono descrizioni di luoghi avvincenti come certi santuari, certe chiese, certe formazioni naturali che nella scienza dell'umile popolo non trovarono mai spiegazione se non ricorrendo alla fantasia; indugiando ancora su castelli turrati e foschi di fatti di sangue e di tradimenti e su superstizioni ancor vive o da pochissimo scomparse.

L'architettura rustica ha uno spazio a sè nel volume, perché vi compare nelle molte illustrazioni in bianco e nero, negli schizzi e disegni e nelle varie tavole a colori fuori testo che rendono il volume non solo piacevole a vedersi, ma che invitano alla lettura.

E molteplici i richiami in nota a lavori che completano l'argomento trattato da Garobbio, al quale auguriamo un numero sempre più folto di intelligenti e appassionati lettori.

(qb)

EZIO PAVESI: **Val Malenco**

Cappelli Editore - 1969 - pp. 260 con ill. f. t.

Lo scrittore che collo pseudonimo di Ezio Maria Salis ci aveva dato alcuni anni or sono il romanzo di montagna « Campidon » che tanta messe di lodi aveva ricevuto dalla critica, oggi ci presenta una delle più caratteristiche ed intatte valli alpine: quella di Malenco.

E lo fa da uomo che della valletta valtellinese (la Val Malenco s'incunea presso Bormio fra il Bernina e il Disgrazia) conosce pietra per pietra, data per data. Nel lavoro segue lo schema tradizionale della guida: cenni geografici e geologici, flora e fauna, economia per passare quindi alla storia dalle remote origini ad oggi, e all'arte popolare, alle leggende e tradizioni, al linguaggio, alla gastronomia, per concludere con la storia alpinistica delle montagne interessanti la valle. Una nota a parte per lo sport invernale ed una estesa bibliografia per chi volesse approfondire.

La romantica valle coi suoi paesini da presepe che, bellissimi a vedersi, ma duri da abitare (e perciò ve ne troviamo di deserti o quasi) dove ancor oggi la pietra regna sovrana dalle fondamenta al tetto col suo grigiore che spicca contro il verde delle pendici, suscita in chi la visita un fascino particolare.

Risente del suo isolamento sia nelle forme edilizie che nello spirito della gente, e pur se le cose cambieranno verso forme di economia più progredita, la gente resterà sempre sostanzialmente eguale: lavoratrice, paziente, un po' chiusa, ma generosa e leale.

Una valle che merita una visita, non foss'altro per ammirare le vette del Disgrazia e del Bernina, culmini eccelsi delle Alpi Retiche. Una valle che Pavesi ci porta in casa e ci costringe a conoscere, e, conoscendola, ad amarla.

L'autore è morto improvvisamente il giorno di capodanno, a Torre S. Maria, nella « sua » Valmalenco che tanto gli aveva riempito lo spirito. L'acqua sonante del Mallerò gli canta l'eterna pace, mentre alla sua valle ha dato un posto tutto nuovo nella moderna letteratura alpinistica.

Q. Bezzi